

Le cosche guadagnano e noi paghiamo colloquio con Rosy Bindi

APPALTI, posti di lavoro, professionisti a disposizione, consenso. E quindi voti. La sanità è per le mafie un grande business. Per questo la commissione parlamentare antimafia ha aperto un fascicolo sui boss della medicina. «I clan gravano sui bilanci delle aziende sanitarie», spiega a "l'Espresso" la presidente Rosy Bindi che nel '99, da ministro, varò la terza riforma del settore. Ora alla guida dell'antimafia torna sull'argomento.

Presidente, mafia Capitale, trattativa Stato-mafia, Calabria, gioco d'azzardo, glomalisti minacciati.

Su tutto questo avete avviato istruttorie, in alcuni casi già confluite in relazioni finali.

E ora un'indagine sul connubio tra sistema sanitario e cosche. Perché?

«Siamo partiti dall'osservazione delle Asl commissariate (Locri, Caserta, Vibo, Reggio Calabria, Napoli ndr). Diversi i punti critici individuati. Veri e propri varchi attraverso i quali le mafie sono entrate»

Qual è il guadagno per i clan che investono in questo campo?

«Gli interessi sono plurimi: drenano soldi pubblici e privati, gestiscono appalti, potere, assunzioni, consenso. E quindi possono condizionare la politica e il voto. Non è un fenomeno che riguarda solo il Mezzogiorno, infatti il nostro studio riguarderà anche il Nord. Perché mentre al Sud l'infiltrazione è un modo per sfruttare le debolezze del sistema, le fragilità delle persone, nei territori più ricchi è questione di affari».

Finora che tipo di anomalie avete riscontrato?

«Per esempio l'accreditamento

delle strutture private: le regole sono diverse da regione a regione e quasi mai vengono rispettate. Ma anche il ricorso sistematico alle esternalizzazioni con la convinzione, sbagliata, che tutto ciò porti a un risparmio. Attorno a questo mondo si muovono grossi interessi. È necessario invertire la rotta. Per vigilare però occorre dotarsi di strumenti adatti. Abbiamo una legislazione specializzata per combattere il fenomeno mafioso, ma siamo scoperti sui nuovi settori di investimento delle cosche. Nella sanità pubblica servono programmazione, regole, e un sistema di controllo che garantisca trasparenza».

Poi ci sono le assunzioni.

«Per accontentare le clientele e garantire favori si utilizzano sempre più spesso contratti interinali con cooperative che di cooperativo hanno ben poco. A questo si aggiunge la presenza di professionisti asserviti agli interessi mafiosi, che aprono le porte delle strutture pubbliche e private».

Dalla vostra prima analisi sono emerse nuove dinamiche di infiltrazione?

«Purtroppo sì. E preoccupano molto. Negli ultimi anni i clan hanno trovato terreno fertile nel socio sanitario. Assistenza per anziani e disabili. È un settore molto delicato per utenza servita e per milioni che girano».

Che proposta farete al governo?

«La mafia ha un prezzo. Grava sui bilanci della sanità. Per questo chiederemo che nei piani di rientro delle Aziende sanitarie vengano previste delle regole che tengano fuori i clan. Con l'obiettivo di sollevare, e alleggerire, i bilanci pubblici dal prezzo della mafia».

G.T.